

Scienza politica Come la cultura di sinistra recupera i ritardi

La recente creazione, in seno alla Fondazione Feltrinelli, di un Centro di scienza politica si presida a diverse «letture», legate da un lato alla crescita della disciplina in Italia e dall'altro ai rapporti fra scienza politica e cultura di sinistra nel nostro Paese.

Una delle conseguenze di questo stato di cose è stata la carenza di studi empirici su categorie che pure sono centrali per partiti della classe operaia. È banale ma importante ricordare che per lunghi anni la struttura di classe in Italia non è stata fatta oggetto di serie indagini sociologiche, sino almeno ai noti studi di Syllós Labini. Né si avevano studi specifici sulla stratificazione interna, i flussi e gli orientamenti effettivi di quella classe operaia di cui si teorizzava il ruolo egemone nella direzione del Paese. Un'intera stagione di dibattiti all'interno della sinistra (penso ad esempio a quelli avviati nel 1976-77 da Bobbio e Salvadori su il marxismo e lo Stato, e egemonia e democrazia) avrebbe tratto beneficio, credo, da un più solido ancoraggio ai dati istituzionali e sociologici del dibattito.

forbice fra teoria e analisi è venuta rapidamente riducendosi, soprattutto a partire dagli anni dell'esperienza dell'unità nazionale, dagli anni cioè in cui si veniva ripropone il problema della funzione di governo della sinistra nel suo complesso, e con essa l'esigenza di una conoscenza più ravvicinata e sistematica della realtà. Infatti allora una stagione di importanti ricerche sociologiche, fra le quali vorrei almeno ricordare quella del CESPE sui delegati ai congressi federali del PCI in occasione del XV congresso del partito (1979), la ricerca del «Gramsci» di Torino su un ampio campione di lavoratori FIAT, gli Annali Feltrinelli 1981, dedicati al PCI con un taglio che è quello della sociologia del partito.

Questo nuovo clima intellettuale aiuta a spiegare il contesto di maturazione dell'idea di un Centro di scienza politica della Fondazione Feltrinelli. Ma non spiega che una parte delle ragioni che fanno da sfondo all'iniziativa. L'altra ragione si collega alla crescita e allo sviluppo della scienza politica in Italia negli ultimi due decenni. Per presenza nell'università, numero di addetti, volume e qualità della ricerca, la politica ha ormai affermato una propria identità e autonomia. Ne è testimonianza, fra l'altro, la recente costituzione della Società Italiana di scienza politica (SISP), con la quale il Centro si propone di collaborare strettamente. Solo che questo sviluppo è stato territorialmente ineguale. Oggi fra i centri principali in cui si fa ricerca politica (Firenze, Torino, Bologna, Catania

e alcuni altri) manca, o è solo parzialmente riducendosi, soprattutto a partire dagli anni dell'esperienza dell'unità nazionale, dagli anni cioè in cui si veniva ripropone il problema della funzione di governo della sinistra nel suo complesso, e con essa l'esigenza di una conoscenza più ravvicinata e sistematica della realtà. Infatti allora una stagione di importanti ricerche sociologiche, fra le quali vorrei almeno ricordare quella del CESPE sui delegati ai congressi federali del PCI in occasione del XV congresso del partito (1979), la ricerca del «Gramsci» di Torino su un ampio campione di lavoratori FIAT, gli Annali Feltrinelli 1981, dedicati al PCI con un taglio che è quello della sociologia del partito.

LETTERE ALL'UNITÀ

Come ha potuto divenire così sfacciatamente fiancheggiatore della DC?

Caro Unità, adesso che le commemorazioni sono finite ed è cessata l'esaltazione ideologica del personaggio, mi pare che si possono dire altre cose su Enrico Mattei. La sua parte nella Resistenza e nella non facile operazione ENI è fin troppo nota e la rievocazione della figura ha persino esagerato i contorni. Questo è almeno quel che penso dopo il fatto che abbiamo assistito nei giorni scorsi in occasione del ventennale della morte.

che strada prende? O siamo troppo sciochi a chiarirli in merito con una scomposita detagliata del monte salari? La piattaforma rivendicativa tende a salvaguardare il «salario reale» dall'inflazione dopo gli appiattimenti (giusti?) e le rinunce degli ultimi contratti; il 16 per cento non l'abbiamo inventato noi ma chi, una volta fissate le «egole» del gioco, vuol poi barare maldestramente. (...) Ma la FIg non rivendica solo aumenti economici, bensì anche il diritto d'informazione sulle ristrutturazioni che le aziende già massicciamente attuano sulla pelle dei lavoratori; il part-time, la riduzione dell'orario di lavoro finalizzato a combattere la piaga dell'occupazione e soprattutto criteri non aleatori nelle promozioni.

INTERVISTA / Il gen. Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito

Serve una «naja» più moderna, non un esercito di mestiere

È vero, l'addestramento è inadeguato Perché la leva impedisce il distacco dalla società «Lassismo? Meno che altrove» Modello di difesa e vulnerabilità «Tutti gli arsenali sono troppo costosi»



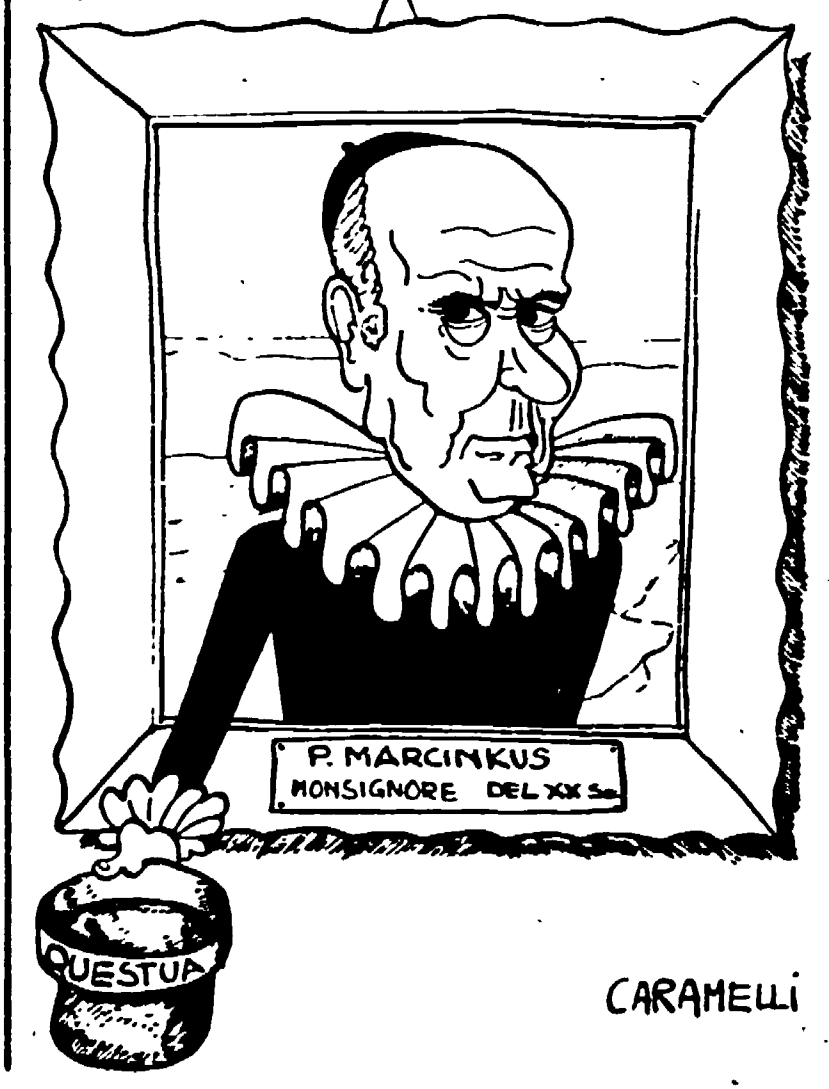
Il generale Umberto Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito

ROMA — Capo di stato maggiore dell'esercito, ex comandante dei carabinieri, ex addetto militare in URSS, il generale Umberto Cappuzzo è una mosca bianca tra gli ufficiali delle forze armate: non diffida dei giornalisti. E i giornalisti contraccambiano la fiducia e lo cercano volentieri. Ma non solo perché è il più disponibile. Lo cercano soprattutto perché ha un'alta dose di onestà e di sincerità in interviste di «palazzo»: dice con chiarezza quello che pensa nascondendosi raramente dietro a qualche ovattatura di diplomazia.

che critica i militari mettono le mani avanti e parlano subito di ristrettezze finanziarie? «Tra tutti gli elementi di lassismo nel paese, il meno lassista è senza dubbio l'organo militare. A me, rappresentante della forza armata, spetta il compito di produrre il massimo di efficienza con quello che mi viene messo a disposizione, ma il gioco militare è gioco a due e lo quanto alla prevedibile minaccia, la nostra «controparte» è molto efficiente. I militari non piangono per avere più soldi, anzi sono convinto che c'è una selezione nella tecnologia che ci continui e costosi miglioramenti tecnologici sono finiti a se stessi. È un problema anche per i militari dell'est. I capi militari vogliono avere soltan-

to uno strumento adeguato alla «controparte». — Già, ma qual è la controparte? In Italia è difficile stabilire anche questo: chi segue le «controparti» delle forze non è un interminabile dibattito sul «nuovo modello di difesa». Prima si sapeva che i militari si aspettavano l'attacco da est, ma è un'ipotesi alla quale questo ministro sembra non credere affatto. Parla di minacce dal Mediterraneo e si comporta di conseguenza esponendo anche a brutte figure (ad esempio la prima spedizione nel Libano con i giusti allei navali). L'impressione è che ci siano molta confusione e molte velleità.

Opere d'arte del Vaticano in Usa



to un strumento adeguato alla «controparte». — Già, ma qual è la controparte? In Italia è difficile stabilire anche questo: chi segue le «controparti» delle forze non è un interminabile dibattito sul «nuovo modello di difesa». Prima si sapeva che i militari si aspettavano l'attacco da est, ma è un'ipotesi alla quale questo ministro sembra non credere affatto. Parla di minacce dal Mediterraneo e si comporta di conseguenza esponendo anche a brutte figure (ad esempio la prima spedizione nel Libano con i giusti allei navali). L'impressione è che ci siano molta confusione e molte velleità.

Condannare gli assassini ma con scrupolo di verità (anche di quelle scomode)

Caro direttore, nei mesi scorsi, nelle settimane della feroce aggressione israeliana al Libano, ho formulato alcune conclusioni di ordine generale: può darsi che interessino.

La «guerra tra poveri» condotta mentre i ricchi trionfano

Caro direttore, nei mesi scorsi, nelle settimane della feroce aggressione israeliana al Libano, ho formulato alcune conclusioni di ordine generale: può darsi che interessino.

D'accordo, il monolitismo non serve più; però neanche un altro circo Barnum

Caro direttore, lunedì 8 ho letto: «... appaiono inutili e decisamente fuorvianti gli sforzi di chi vorrebbe calmare le acque con il licenziamento in tronco dei due ministri...»

E loro ci fanno una cantatina sopra?

Caro direttore, sono una pensionata di 74 anni, non ho mai scritto al giornale. Vorrei esprimere un giudizio sui parlamentari canterini.

Sarebbe interessante una scomposizione del «monte salari»

Caro direttore, a proposito degli scioperi che vedono impegnata la categoria dei «bancari» per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel 1981, una platea d'informazioni è stata riposta in diversi organi di stampa, alcune esatte e veritiere, altre prive di qualsiasi fondamento.

La fine del mondo

Caro Unità, ho letto con interesse il resoconto di Emilio Elena sul convegno degli astrologi e proposito della «fine del mondo».